

Per la prima volta sulla scena degli attentati fanno la comparsa agenti con scalfandri rossi

Per gli esperti è il segnale che la minaccia di un attacco chimico è purtroppo reale

Nel 2003 i servizi britannici raccolsero voci di un possibile uso della micidiale ricina

«Colpo serio ma non c'è allarme chimico»

Nel metrò agenti con tute speciali. Scotland Yard rassicura: nessuna sostanza sospetta. L'esplosivo uguale a quello già usato. «Non è stato un altro 7 luglio ma volevano uccidere»

di Umberto De Giovannangeli

«LA SITUAZIONE È SOTTO CONTROLLO», ripete Ian Blair, capo di Scotland Yard. Intanto, il centro di Londra viene chiuso per ragioni di sicurezza. Una valigetta sospetta viene fatta

brillare nei pressi del Royal Court of Justice sullo Strand, il Tri-

degli ufficiali di polizia sono stati dispiegati alla stazione della metropolitana di Warren Street con un equipaggiamento di protezione al fine di procedere agli esami sul luogo. Esiti negativi. Ma gli «astronauti» anti-terrore stanno a dimostrare che la minaccia dell'attacco chimico è proiettata nel presente ed è nell'orizzonte strategico di Al Qaeda. Non si spiega altrimenti, concordano fonti di intelligence italiane ed esperti di terrorismo jihadista sondati dall'Unità - l'arrivo immediato sulla scena degli attentati delle unità attrezzate contro attacchi chimici, abbigliate in tute isolanti rosse. Quelle tute rosse sono anche l'indice di sospetti che risalgono a qualche anno fa, all'inizio del 2003, quando l'M15 (il servizio segreto britannico) aveva raccolto voci in ambienti londinesi legati all'estremismo islamico,

Il sito dell'intelligence israeliana non ha dubbi: la mano è ancora di Al Qaeda

Il network terrorista potrebbe aver preparato diverse squadre di attentatori

tannica, riferisce Sky News, hanno confermato che l'esplosivo usato ieri è dello stesso tipo di quello usato negli attentati del 7 luglio. Pressato dai giornalisti, Ian Blair è costretto ad ammettere: «Il fatto che la dinamica degli attentati odierni sia simile a quella di due settimane fa, indica che vi è un qualche legame. Potrebbe trattarsi della stessa organizzazione che ha pianificato entrambi gli attacchi o di un legame meno stretto tra i due episodi... Le indagini sono in corso, nessuna pista è esclusa, ma voglio ribadire che la situazione è tornata del tutto sotto controllo». Cerca di tranquillizzare una città ripiombata nell'incubo del terrore suicida, il capo di Scotland Yard. Ma le parole stridono con le immagini inquietanti di quegli uomini in tuta che sembrano degli astronauti. «Astronauti della paura». La paura della bomba sporca; l'incubo di un attacco «non convenzionale», condotto con armi chimiche o batteriologiche. Gli «astronauti» fanno la loro comparsa nelle due stazioni, di Oval e Warren Street, coinvolte negli attacchi. A destare sospetti è il fumo che si sprigiona dal sottosuolo. I primi esami effettuati alla stazione del metrò di Oval non mostrano «alcuna traccia di agenti chimici», dichiara un portavoce di Scotland Yard. «Per motivi precauzionali - aggiunge

che cellule terroriste stessero per colpire una base militare in Inghilterra usando un veleno terribile: la ricina, una delle più potenti tossine vegetali. Un veleno di cui soprattutto non si conosce l'antidoto. Voci che avevano avuto una inquietante conferma sul campo: unità speciali dell'antiterrorismo londinese avevano fatto irruzione, su indicazione degli 007 del M15, in una serie di case sospette abitate da algerini e altri nordafricani in «odore di Al Qaeda». In un appartamento di Wood Green era stata rinvenuta una quantità di ricina insieme con le istruzioni per la produzione in Afghanistan. Dietro il nuovo attacco di Londra c'è la multinazionale del terrore jihadista. A sostenerlo è il sito di intelligence israeliano Debka, legato al Mossad. Gli attacchi di ieri, a giudizio del sito, si distinguono per alcune pericolose caratteristiche. Colpendo di nuovo in pieno giorno Al Qaeda ha dimostrato di ritenere permeabili le misure di sicurezza adottate dalle autorità responsabili britanniche. È la prima volta che Al Qaeda attua due attacchi consecutivi nella stessa città scegliendo inoltre gli stessi obiettivi. Ciò significa che l'organizzazione terroristica ha preparato diverse squadre di attentatori per ondate di attacchi a Londra e forse in altre città del Regno Unito.



Londinesi bloccati alla stazione della metrò di Chancery Lane. Foto di Dimitri Messinis/AP

QUATTRO DOMANDE

Chi c'è dietro il secondo attacco contro la capitale britannica?

◆ Due sembrano essere le piste più accreditabili per i nuovi attacchi terroristici a Londra. La prima porta all'attivazione di una seconda cellula jihadista attiva sul territorio britannico. Una pista accreditata, sia pure indirettamente, dagli inquirenti che indagano sulle stragi del 7 luglio. Gli 007 inglesi hanno individuato almeno un quinto attentatore non entrato in azione il 7 luglio ma integrato nella cellula terrorista responsabile delle stragi. La seconda pista punta invece su un atto emulativo condotto da giovani musulmani con passaporto britannico legati agli ambienti più radicali della comunità islamica londinese che hanno inteso in questo modo bussare alle porte della Rete delle reti del jihad globalizzato. Si tratta di una risposta al proselitismo del terrore messo in atto dal network di Osama bin Laden. Secondo un recente rapporto dell'intelligence britannico, sarebbero almeno 16 mila i membri della comunità islamica britannica «simpatizzanti» jihadisti. u.d.g.

Si è trattato di un attentato fallito o di un attacco dimostrativo?

◆ A far propendere per l'atto dimostrativo, parte di una «strategia del panico» attuata dai terroristi, vi sono alcuni elementi: il primo, l'aver agito in una sincronia temporale che ricalca quella che ha contrassegnato i sanguinosi attentati del 7 luglio. Un altro elemento che escluderebbe l'ipotesi di attentati falliti è l'uso di esplosivo di minore potenza rispetto a quello utilizzato negli attentati del 7 luglio. Quella degli attentatori appare più una scelta che una via obbligata, visto che le indagini avviate dopo il 7 luglio avevano accertato che la cellula jihadista poteva contare su una disponibilità di esplosivo al alto potenziale superiore a quello impiegato nei quattro attentati. Vi è poi un terzo elemento, di natura simbolica da non sottovalutare: unificando i punti delle esplosioni, e delle stazioni della metropolitana interessate, viene fuori la scritta «show», vale a dire dimostrazione. Un messaggio di potenza e di invulnerabilità che i terroristi hanno lanciato mediaticamente. u.d.g.

La presenza di agenti con tute anti attacco chimico dimostra che è scattato un nuovo allarme?

◆ Quegli uomini in tuta anti attacco chimico sono il segnale inquietante di un timore presente nei recenti rapporti di diversi servizi segreti occidentali, tra i quali quello italiano: il rischio di un attacco non convenzionale da parte dei terroristi del network Al Qaeda appartiene al presente. Attacco non convenzionale che può configurarsi come uso della «bomba sporca»; un attacco, cioè, condotto con armi «nucleari o chimiche». Da tempo emissari di Osama bin Laden battono le piste che portano all'acquisizione di scorie radioattive o di uranio 238 e cianuro. Tracce di queste sostanze furono trovate nel dicembre 2001 da mujahiddin anti-talebani in un campo di addestramento di Al Qaeda vicino all'aeroporto di Kandahar. Una delle piste battute da Al Qaeda porta agli arsenali della ex Unione Sovietica. Si spiega anche in questa ottica lo sviluppo dei rapporti tra la multinazione del terrore jihadista e i gruppi indipendentisti islamici delle repubbliche asiatiche della ex Urss. u.d.g.

Ci può essere un legame tra i nuovi attacchi e le retate di islamici in Pakistan?

◆ Le scuole coraniche del terrore jihadista. Quelle frequentate per diverso tempo da almeno due degli attentatori suicidi che hanno agito il 7 luglio a Londra. Le indagini condotte dal Mi5 (il servizio segreto britannico) hanno individuato un legame tra la cellula britannica e i referenti in Pakistan. Da Londonistan alle madrassas, le scuole coraniche del Pakistan. Ieri come oggi motore ideologico, e forse anche operativo, dell'ala più estrema dell'Islam radicale armato. E nelle madrassas pachistane che si formarono i Taliban. E nelle madrassas pachistane che prese forma il «gruppo di Quetta», che ispirò a Osama bin Laden l'attacco alle Torri Gemelle. Ed è in una delle madrassas più radicali, quella di Lahore, che sei mesi prima di farsi esplodere in una stazione della metropolitana londinese soggiornò per alcune settimane uno dei quattro «kamikaze» di Londra, Shezar Tanweer. Dal Pakistan era giunta la notizia dell'arresto della mente della strage di Londra. Ventiquattro ore dopo le bombe «dimostrative». Solo un caso? u.d.g.

GIAPPONE

Il 20 marzo '95 paura e morte a Tokyo per il sarin usato nella metropolitana

Il 20 marzo 1995 alcuni appartenenti alla setta guidata da Aum Shinrikyo appoggiarono sul pavimento delle carrozze di cinque treni della metropolitana di Tokyo dei pacchetti dai quali uscì un liquido misterioso. Nel giro di pochissimo tempo quindici stazioni della metropolitana furono conta-

minate dai vapori provocati dall'evaporazione del liquido, 3800 persone rimasero intossicate, di cui un migliaio ricoverate in ospedale. I decessi furono dodici. Un numero piccolo se confrontato con la qualità dell'attacco condotto con il sarin, un gas che uccide paralizzando il sistema nervo-

so di chi lo inala. Non era la prima volta che il gruppo di Aum Shinrikyo usava il sarin. L'anno prima l'aveva diffuso alla periferia di una cittadina giapponese. Quella volta sette persone morirono, centinaia rimasero intossicate. Nonostante il gran parlare che si fa, soprattutto dopo l'11 settembre, di terrorismo chimico, nucleare o batteriologico, quelli della setta di Aum sono gli unici due attentati condotti con sostanze chimiche di cui si sia a conoscenza.

Sul terrorismo chimico (e ancor più su quello nucleare) i boatos sembrano essere infatti più letali della realtà. O almeno di quello che si immagina possa essere la realtà. Che la minaccia non sia per nulla sottovalutata dai governi occidentali, lo dimostrano gli sforzi che si stanno facendo un po' dappertutto per prepararsi ad un **worst case scenario**. Tutti gli eserciti europei hanno potenziato le unità per la difesa chimica e batteriologica (e l'Italia in questo ha ottenuto una sorta di patente di eccellen-

za dalla Nato) e sempre più frequentemente le protezioni civili conducono esercitazioni di contrasto a questo tipo di attacchi. Lo ricordano bene quelli che il 24 marzo di un anno fa si sono trovati nella stazione Termini di Roma circondati da uomini in gialli scalfandri marziani: erano pompieri che simulavano la reazione ad un atto terroristico. In realtà, come ha dimostrato Tokyo, uccidere col gas non è così facile. Né è facile procurarsi le quantità di gas necessarie a

portare un'offesa concreta e di massa contro una popolazione civile. Secondo le stime del Pentagono, citate in uno studio del centro di ricerca statunitense Henry L. Stimson, per produrre le due tonnellate di sarin che servirebbero a contaminare 10 mila persone, ad un gruppo terroristico che utilizzasse attrezzature clandestine occorrerebbero 18 anni. Il che non vuol dire che la minaccia non abbia comunque un potenziale destabilizzante molto elevato. t.d.m.